



3 marzo 2003

Giovanni 19, 1-3

Gioisci, Re dei Giudei

Il processo davanti a Pilato è in realtà il processo contro ogni potere che opprime l'uomo. Gesù è il vero re, che dà la vita. Pilato rappresenta il re da burla – tragica burla! – che sa dare solo morte al giusto, anche se non vuole. Gesù è il re che testimonia la verità di Dio e dell'uomo, sua immagine. In sette brevi scene, con al centro il Re coronato di spine, abbiamo la più bella sintesi di teologia politica. Scritta non su carta e con inchiostro, ma con sangue e sulla carne del Figlio dell'uomo. La troviamo ancora scritta nella carne di tutti i poveri Cristi, suoi fratelli.

- 1 Allora dunque Pilato prese Gesù
e lo flagellò
2 e i soldati intrecciata una corona di spine,
imposero sul capo
e lo avvolsero di un mantello purpureo
3 e venivano innanzi a lui
e dicevano:
Gioisci,
re dei Giudei.
E gli davano colpi.

Cantico di Isaia 52, 13-53, 12

- 13 Ecco, il mio servo avrà successo,
sarà onorato, esaltato e molto innalzato.
14 Come molti si stupirono di lui
- tanto era sfigurato per essere d'uomo il suo aspetto
e diversa la sua forma da quella dei figli dell'uomo -



- 15 così si meraviglieranno di lui molte genti;
i re davanti a lui si chiuderanno la bocca,
poiché vedranno un fatto mai ad essi raccontato
e comprenderanno ciò che mai avevano udito.
- 1 Chi avrebbe creduto alla nostra rivelazione?
A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore?
- 2 È cresciuto come un virgulto davanti a lui
e come una radice in terra arida.
Non ha apparenza né bellezza
per attirare i nostri sguardi,
non splendore per provare in lui diletto.
- 3 Disprezzato e reietto dagli uomini,
uomo dei dolori che ben conosce il patire,
come uno davanti al quale ci si copre la faccia,
era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima.
- 4 Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze,
si è addossato i nostri dolori
e noi lo giudicavamo castigato,
percosso da Dio e umiliato.
- 5 Egli è stato trafitto per i nostri delitti,
schiacciato per le nostre iniquità.
Il castigo che ci dá salvezza si è abbattuto su di lui;
per le sue piaghe noi siamo stati guariti.
- 6 Noi tutti eravamo sperduti come un gregge,
ognuno di noi seguiva la sua strada;
il Signore fece ricadere su di lui
l'iniquità di noi tutti.
- 7 Maltrattato, si lasciò umiliare
e non aprì la sua bocca;
era come agnello condotto al macello,
come pecora muta di fronte ai suoi tosatori,
e non aprì la sua bocca.
- 8 Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo;
chi si affligge per la sua sorte?



Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi,
per l'iniquità del mio popolo fu percosso a morte.
9 Gli si diede sepoltura con gli empi,
con il ricco fu il suo tumulo,
sebbene non avesse commesso violenza
né vi fosse inganno nella sua bocca.
10 Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori.
Quando offrirà se stesso in espiazione,
vedrà una discendenza, vivrà a lungo,
si compirà per mezzo suo la volontà del Signore.
11 Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce
e si sazierà della sua conoscenza;
il giusto mio servo giustificherà molti,
egli si addosserà la loro iniquità.
12 Perciò io gli darò in premio le moltitudini,
dei potenti egli farà bottino,
perché ha consegnato se stesso alla morte
ed è stato annoverato fra gli empi,
mentre egli portava il peccato di molti
e intercedeva per i peccatori.

Questo è il quarto canto, cosiddetto, del Servo del Signore. E la tradizione cristiana vi ha visto ben presto il riferimento a quanto è raccontato di Gesù, esattamente nelle scene che stiamo contemplando lentamente in questi lunedì.

Il testo che abbiamo appena pregato insieme fa da sottofondo a tutto il racconto della Passione. E questa figura del Servo di Dio, l'innocente, il giusto, che porta su di sé l'ingiustizia del mondo e libera il mondo, è la chiave interpretativa di tutta la vicenda di Gesù. E Gesù è re, è re testimone della verità, proprio in quanto servo dei fratelli.

Vi sarete accorti che il processo davanti a Pilato, che è fatto di pochi versetti, anche se ci stiamo su da quasi due mesi, è un



compendio molto bello di teologia politica, anzi una miniera inesauribile da contemplare e in cui scavare, per vedere la verità dell'uomo, la verità della sua storia e la verità di Dio nel rapporto sempre pieno di luci ed ombre. E circa il fatto che si tratti di una teologia politica, la teologia è essenzialmente politica e spiego: l'uomo è un animale politico; ci si realizza nella polis, nella città, nella relazione con l'altro, così la nostra relazione con Dio la viviamo nei nostri rapporti orizzontali tra di noi, per cui, se la nostra fede in Dio non raggiunge i nostri rapporti civili, è una fede totalmente alienata che non ha nessun senso. È la fede di chi dice "Signore, Signore", ma non compie la volontà del Padre.

È la fede di quelli che non hanno saputo riconoscere il Signore nella realtà, nel povero, nell'ultimo, e quindi saranno separati dal Signore, perché sono stati separati già fin d'ora dal Signore. E come vedete è anche un discorso molto articolato e il paradigma di fondo di questo racconto - l'abbiamo già accennato - si svolge secondo il cerimoniale di corte. Gesù è il vero re, proprio in quanto ultimo di tutti. E il cerimoniale consiste - lo vedremo oggi » innanzitutto nella incoronazione, e oggi ci fermiamo sulla incoronazione, che avviene dentro il palazzo del potere; perché ciò che avviene nel palazzo del potere poi domina il mondo, per cui è importante; lui è incoronato lì e vedremo come e da chi. E questa incoronazione è costituita anzitutto dal manto regale di porpora, poi dalla corona di spine, poi dal saluto di venerazione, poi, aggiungono Matteo e Marco, dallo scettro, la canna che gli battono in testa, dalla prostrazione e adorazione e poi dal bacio di venerazione che è sostituito dallo sputo e poi termina con le percosse. E inizia con la flagellazione. E in mezzo c'è l'acclamazione: "*Salve, o re*".

Lui è veramente re in quanto flagellato e percosso. Ed è re secondo tutto il cerimoniale di corte. E questa pagina che leggeremo si può dire che è una pagina eloquente di filosofia della storia. Siamo a carnevale oggi, e quello che fanno i soldati è un po' una carnevalata, cioè incoronano Gesù re per scherno, però



inscenano lo scherno ben fatto, circa il modo di incoronare il re, come si fa e si è sempre fatto a carnevale; in genere scherzando si dice la verità, cosa si pensa sul re e sul potere e allora si vede in questo scherzo che brutto scherzo è il potere, il dominio dell'uomo sull'uomo.

E Gesù è proprio il vero re, perché è colui che paga i costi di questo brutto scherzo e ci rivela la nostra verità e ci chiede: quand'è che finisce questo brutto scherzo? Allora vivremo tutti meglio.

Leggiamo il testo.

Giovanni 19,1-3

1 Allora dunque Pilato prese Gesù e lo flagellò 2 e i soldati intrecciata una corona di spine, imposero sul capo e lo avvolsero di un mantello purpureo 3 e venivano innanzi a lui e dicevano: "Gioisci, re dei Giudei". E gli davano colpi.

È un testo molto breve e penso che abbia molto da dire in questa sua brevità. Come sempre, Giovanni è molto sintetico.

E il centro è proprio il re, incoronato ed acclamato.

Prima di entrare nel testo, vorrei ricordare un testo della Bibbia molto scandaloso. Dopo il Deuteronomio 6 - che è il più bello, è il comando dell'amore "*Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore....*", perché Lui ti ha liberato e ti mantiene la tua libertà - viene il capitolo 7 che comincia a dire: "E tu nel paese dove entrerai troverai sette nemici..." e dice il nome di questi popoli nemici. Stai attento a questi nemici e non sposare nessuno di questi, nessun matrimonio con questi. E ancora: "non venerare, non prestare culto ai loro oggetti di culto, bruciali". E questi nemici sterminati tutti, lasciando vivo nessuno.

È la guerra santa, l'olocausto.

Ora questa pagina è molto scandalosa. In realtà è molto bella, perché quei sette nemici non esistono già da sette secoli quando si



scrive questo testo, quindi non c'è alcun nemico da sterminare. Vuol dire che nella terra che il Signore ti dà, nella libertà che ti dà, che è dentro di te, ci sono sette nemici molto potenti. Cioè l'asse del male, come abbiamo detto più volte, passa dentro di noi. Stai attento a non sposarti con questo male, giustificandoti e dicendo che è nell'altro. Non venerarlo distruggi tutti i simboli di questo male, cioè i tuoi idoli. E poi distruggi il male stesso, per quanto ti riesce.

Cioè c'è un vero nemico dentro di noi che ci impedisce di riconoscere il vero re e ci dà una brutta immagine di Dio e di uomo e realizziamo una brutta realtà di uomo su questa terra. Perché nell'immagine del re c'è appunto tutto il rapporto che c'è tra di noi, perché il re, come attualmente i presidenti eletti, sono quelli che ci rappresentano, perché noi ci identifichiamo con loro.

Quindi se è brutta l'immagine che abbiamo dentro di noi, eleggiamo i peggiori tra di noi, che ci rappresentano bene, e questi producono tutto il male che è dentro di noi. Così ci sentiamo confermati, perché mal comune, disastro totale.

Quindi il problema è proprio di questa vittoria sul nemico che è dentro di noi. E qui è una lotta continua mai finita. Quindi non è questione né di terrorismo, né di kamikaze, è un'altra cosa: si tratta di rompere quelle radici del male che sono dentro di noi.

E il brano di questa sera, come anche delle volte prossime, che ci presenta il vero re, serve proprio a infrangere la nostra cattiva immagine di uomo, di ideale di uomo, di capo col quale ci si identifica, per restituirci la nostra dignità.

Evidentemente, quando parliamo di queste cose, uno, anche se io dicessi niente, le applica sempre generalmente alla situazione esterna. Ed è anche vero e anche giusto.

Proviamo ad applicarle dentro di noi. Poi ci accorgeremo che veramente sono cose molto potenti. Se comincio a capire qualcosa - Gesù è il re che testimonia la verità - allora comincia a cambiare il



nostro rapporto con gli altri, il nostro modo di pensare l'uomo, le nostre relazioni di tutti i tipi, comincia a cambiare proprio quello che è il tessuto della polis. Per questo parlavo di "teologia politica", perché incide nel nostro modo di realizzare il nostro convivere umano. Perché Dio che è Padre ha un solo ideale sull'uomo: che viviamo da fratelli. E siccome già i primi due si sono ammazzati, e dice: "beh, insomma, è ora di finirla!", è venuto sulla terra, hanno ammazzato anche suo Figlio che si è fatto nostro fratello. E penso che lì finisca tutta la storia del male. E quando si vuole rappresentare il paradiso nella Bibbia - che all'inizio era l'Eden, con l'aria pulita, tutto a posto, qualche serpentello qua e là, ma poco nocivo, che andava rispettato, basta non ascoltarlo - alla fine non si presenta più il paradiso come il giardino, si presenta il paradiso come la città, la città di Dio, cioè come il luogo delle relazioni umane, perché l'inferno e il paradiso sono il nostro modo di vivere le relazioni. Poi il giardino sarà il risultato di queste relazioni. Se abbiamo relazioni giuste tra di noi, attente al bene dell'altro, ecco che cambia anche il mondo stesso.

E allora, in questo brano, come vedete, c'è l'incoronazione di Gesù; ima incoronazione fatta per burla; è uno scherzo di carnevale che fanno con quest'uomo nel pretorio. Però non è tanto uno scherzo di carnevale, perché realmente i soldati, quando il loro imperatore, quando il loro comandante è molto vittorioso e un po' ambizioso, dice: sai cosa facciamo? In fondo ho qui dieci legioni al mio comando, siamo i migliori, prendiamo in mano il potere e faccio l'imperatore.

E allora era bandito questo capo, era il capo bandito, come era anche il re Davide con Saul, che riesce a prendere il potere, perché, acclamato dai suoi soldati, si impone sugli altri. Così nascono le monarchie quelle serie! Oggi abbiamo altri mezzi.

Comunque, Gesù incoronato, mostra in realtà cosa facciamo noi quando incoroniamo le persone che ci interessano. E la figura di Pilato è una figura di contorno, perché Pilato non è proprio



l'imperatore, però dopo l'imperatore c'è subito lui. Quindi lo rappresenta. E questo Pilato, come abbiamo visto in tutto il processo, va dentro e fuori il palazzo; dentro c'è Gesù che si rivela come il vero re; fuori c'è il popolo, anzi i capi del popolo che dicono "Crocifiggilo!" e lui fa la spola fra il "Crocifiggilo!" e la verità.

E chi ha il potere, o sceglie la verità e allora ha un altro modo di gestire il potere, ha la possibilità addirittura di stabilire relazioni buone tra gli uomini, oppure inevitabilmente, se non ascolta la verità, chi ha il potere ha un solo potere, quello di far fuori l'innocente, come abbiamo visto la volta scorsa, e liberare il delinquente. E tuttavia Dio se ne serve per la grazia pasquale!

E ora leggiamo questo testo, un pochino decodificandolo, perché, in modo molto semplice, attraverso le immagini, descrive che cos'è il dominio dell'uomo sull'uomo e su chi ricade questo male.

¹ Allora dunque Pilato prese Gesù e lo flagellò

Pilato prende Gesù.

E, tra l'altro, avete notato, l'ho appena accennato, che tutte le varie scene, le sette scene del processo, sono marcate da Pilato che esce e entra. In questa scena, invece - nella precedente Pilato era fuori - non si dice che "entra", quindi sembra che si svolga in pubblico. Poi si dice che esce, finita la scena, quindi vuol dire che in realtà era dentro. E non è che l'evangelista si sia sbagliato, per una distrazione si sia dimenticato di farlo entrare in scena, è una finezza dell'autore, perché ciò che avviene dentro il palazzo del potere, è un fatto eminentemente pubblico. Ciò che avviene dentro, accade fuori.

E qui si dice che Pilato "*prese*" Gesù. La parola "prendere" è fondamentale in tutto il racconto della Passione. Incomincia già all'inizio del Vangelo, dove si dice che le tenebre non afferrarono la luce, però neanche la accolsero. In greco "prendere", "afferrare", "accogliere", sono parole simili che cambiano solo col prefisso.



Anche Pilato lo prende, senza comprenderlo.

E questo prenderlo rimane puramente ambiguo. Perché lo prende con violenza per ucciderlo. Però, proprio così lo prende. Se lo prende ce l'ha in mano e se ce l'ha in mano, presto o tardi vedrà di cosa si tratta.

Quindi mentre lui lo prende, è proprio Gesù che si consegna nelle sue mani. Quindi anche il male prende il bene, addirittura lo concepisce, abbiamo visto nell'orto. E presto o tardi lo comprenderà, quando lo vedrà sulla Croce.

E poi lo flagellò.

La flagellazione era di 40 colpi meno uno, si poteva anche morire sotto la flagellazione, era la pena dello schiavo ribelle o del soldato disertore. Oppure poteva servire per estorcere confessioni.

Ma qui non c'è nessuna confessione da estorcere, perché Gesù, l'ha già detto, è innocente. Un re così è innocuo, fa male a nessuno una persona così.

E perché Pilato lo flagella, se è innocente? Come diceva nel brano precedente.

Luca dice: "*Lo flagellò*" e poi "*lo liberò*". Cioè, probabilmente, l'ha flagellato, secondo Luca, per muovere a pietà la gente e dire: vedete questo pover'uomo, non è un malfattore, guardate com'è mal ridotto.

Per Giovanni, probabilmente, c'è un altro significato: Pilato vuole prendere in giro i Giudei dicendo: il vostro re! Guardatelo qui com'è. Quindi tanto vale che siate sottomessi a Cesare, al mio re. Quindi è una presa in giro della loro pretesa di potere. Ma con questa presa in giro non si accorge che prende in giro il suo potere, come vedremo dalla scena.

E allora vediamo com'è la scena.



² E i soldati intrecciata una corona di spine, la imposero sul suo capo e lo avvolsero di un mantello purpureo.

Ci fermiamo qui. L'incoronazione avviene per mano dei soldati. Sono loro che incoronano l'imperatore, perché il dominio si fonda sulla forza e la violenza. Che potere è quello che non può usare la forza? È impotente, quindi non è alcun potere. Quindi all'origine di ogni potere c'è la violenza. E chi ha il potere? Il più violento, quello che può nuocere di più, chiaramente.

E la storia è sempre uguale. È proprio una pagina di filosofia della storia, questa!

Per sé, normalmente, i soldati non servono più se non nei momenti di crisi, perché poi per il potere basta il danaro per mantenerlo. E poi delle leggi giuste, nel senso che ti convengono per stabilizzarlo e farlo reggere bene. Quando poi ci sono i momenti di crisi ed è capitato spesso durante l'impero romano, allora si ricorre di nuovo ai soldati, che sono il fondamento del potere, perché il potere è quello che può dare la morte, altrimenti non è nessun potere. Quindi non a caso sono i soldati che incoronano. Come sempre erano i soldati che acclamavano il loro comandante delle legioni imperatore e poi marciavano su Roma e prendevano il potere, quando potevano.

E la prima cosa è che gli mettono una corona. La corona è d'oro, a raggiera, è il simbolo divino del sole, della gloria. Il re rappresenta Dio in terra, è il vero uomo riuscito, è ciò che tutti vorremmo essere. La gloria, tutto l'uomo fa per la gloria.

Questa corona è di spine. Sono le pene di chi paga questa gloria. E queste spine - in Giudici 9, dove si parla degli alberi della foresta che vogliono fare uno re, e solo il rovo accetta - rappresentano la regalità del rovo che si fonda sulla violenza, appunto sulle spine, sulla capacità di nuocere, di bruciare.



E qui c'è una grossa considerazione da fare: che cos'è la gloria - perché noi facciamo tutto per la gloria, per il nome, perché siamo come siamo visti - che cos'è la gloria?

Per il re da questo mondo - direbbe Gesù - che mutua la sua regalità dal menzognero e omicida dal principio, la gloria è dominare sugli altri, averli sotto i piedi, essere padroni di tutti. Per Dio la gloria è lavare i piedi, essere servo di tutti. Due concetti opposti di gloria.

Allora chi è il vero imperatore? Quello che corona di spine, che vuole mettere sotto i piedi e umiliare o chi è capace di portare il male che gli altri fanno, pur di continuare a servire? La vera gloria è essere innocente e fare il bene, oppure affliggere l'altro e fare il male? È nuocere o essere innocente?

Vedete che dobbiamo cambiare il concetto di gloria noi. E, tra l'altro, la parola "gloria" in ebraico è importante, è l'attributo di Dio, la gloria è il "peso", la consistenza. La nostra è "Vana gloria!", peso vuoto. La nostra gloria è vanità. Per noi la gloria è l'immagine che gli altri hanno di noi, un'immagine pervertita che dipende da quanto possiamo nuocere; più possiamo nuocere, più siamo potenti; più stiamo sopra gli altri, più valiamo... no, meno valiamo, siamo vuoti! Uno vuole essere primo di tutti? Va bene, si faccia servo di tutti! Dice Gesù proprio nell'ultima cena, in Luca: *"I capi delle nazioni le governano e tiranneggiano su di esse e vogliono essere chiamati anche benefattori; non così tra voi; se uno vuole essere primo, sia servo di tutti."*

Contemplare il nostro re coronato di spine, ci converte radicalmente da quel nemico interno a noi che va sterminato, che è il nostro concetto errato di gloria, cioè di verità dell'uomo. La nostra verità non è l'immagine che gli altri hanno di noi. Tra l'altro, in greco si dice un vocabolo che significa: "essere schiavi degli occhi altrui". Lo si dice nella lettera agli Efesini: *"siamo schiavi gli uni degli occhi degli altri"* e nessuno può essere se stesso. E la stessa parola "idolatria" vuol dire "culto dell'immagine" che oggi è allo stato puro.



Qual è la nostra realtà? La nostra realtà è di essere persone che sono figli di Dio, fratelli che si amano, che si realizzano così, semplicemente in un'apparenza di immagini.

Questa corona è di spine e gliela mettono sul capo.

E poi lo avvolgono del manto di porpora.

Secondo Matteo è il mantello del soldato, color del sangue così non si macchia nella mischia; che diventa poi la porpora dell'imperatore, perché esattamente il suo potere è fondato sul sangue versato.

E questa porpora di sangue, che ha il colore delle ferite dell'uomo flagellato e coronato di spine, è posta sul giusto, sull'innocente che versa il suo sangue per i nemici.

È questo il vero re, il pastore bello.

Tra l'altro questo brano del processo, davanti a Pilato è parallelo al cap. 10 dove Gesù fa il confronto tra i briganti e il pastore bello; il pastore bello, il re, è lui e briganti sono gli altri. Il pastore bello è quello che espone, dispone e depone la sua vita per i fratelli; quindi giustamente Gesù ha questo manto regale che non gli verrà tolto - l'avrà anche sulla Croce, secondo Giovanni - che corrisponde a quell'asciugamano di cui si è cinto nell'ultima cena per farsi servo; anche quello non si dice che lo toglie. Il vestito è simbolo del corpo. Questo mantello è il suo corpo stesso, dato per tutti. E si lascerà sulla Croce.

E a questo punto Matteo e Luca aggiungono anche che gli danno una canna in mano e uno scettro. Lo scettro è il bastone; il bastone è il prolungamento della mano, il principio della tecnica e del potere; chi più ha potere comanda, quindi chi ha il potere, ha il bastone in mano, lo scettro regale e con lo scettro uno può comandare a distanza, è il telecomando; perché se uno non obbedisce al comando di chi comanda, lo diminuiscono della testa... è la disobbedienza all'imperatore.



Quindi lui può fare eseguire la sua volontà ovunque, semplicemente col suo bastone in mano.

Questo bastone a che cosa serve?

Dicono Matteo e Marco: per picchiare in testa colui che dice la verità. La verità non si comanda mai; si comandano sempre le cose abominevoli; nessuno mi comanda di mangiare o di bere; mi comandano quelle cose che diversamente non farei, non sarebbero da farsi.

E poi si dice che si prostrano, lo adorano.

E cos'è la prostrazione davanti ai potenti, se non proprio una rinuncia alla propria libertà, alla propria dignità di figli di Dio?

E poi aggiunge il bacio.

Il bacio diventa sputo. Il bacio sarebbe l'adorazione e la venerazione. E cos'è il bacio in un rapporto di sudditanza e di violenza se non disprezzo della dignità dell'uomo?

Vedete, in questa breve scena ci si presenta un po' che cosa si fa nella storia. È il nostro modello d'uomo che tutti cerchiamo di realizzare, cioè colui che ha gloria, la corona; colui che ha lo scettro, il comando; colui che ha il mantello di porpora, questa porpora che è il colore del comando, il colore del sangue e della violenza. Colui che è venerato, baciato, colui al quale tutti si prostrano.

Ora i soldati stanno facendo una burla di carnevale - e siamo nel clima. In realtà è una brutta carnevalata la nostra storia, perché noi basiamo la nostra vita su questo. Voi leggete i libri di storia, tutte le cronache dei giornali, è tutto così.

Quindi deve finire il brutto scherzo che stiamo facendo. Gesù aveva detto che è il re della verità, che testimonia la verità. La verità è questa, noi facciamo così; noi trattiamo l'uomo flagellandolo, coronandolo di spine, mettendogli un mantello di sangue e di



violenza sopra, sputacchiandolo, percuotendogli il capo se ha ragione e prendendoci in giro.

Vedete, la contemplazione di Gesù coronato di spine è il più grosso antidoto alla falsa immagine che abbiamo ed è l'arma più potente per avere quella virtù che non è neanche una virtù, sarebbe la verità, cioè l'umiltà, essere umani, *humus*, essere quel che siamo, che è il principio di ogni bene, della nostra umanità. Tutto il resto è principio di disumanità. E Gesù è re proprio perché è così, perché non ha la vanagloria, perché non usa la violenza, perché non disprezza nessuno, perché serve tutti, perché non percuote nessuno, perché non toglie la libertà ad alcuno, proprio per questo è il re; e quindi è innocente, proprio perché non può far queste cose e quindi, essendo innocente, è punito dai potenti.

Vedete, con parole molto semplici, proprio si decodifica coi simboli fondamentali della regalità e del potere, il gioco al quale tutti giochiamo dentro di noi. Quindi non c'è da prendersela con nessuno fuori di noi sostanzialmente!

³ E venivano innanzi a lui e dicevano: "Gioisci, re dei Giudei!" e gli davano colpi.

Dopo la scena dell'incoronazione con tutti gli oggetti adeguati per l'incoronazione, c'è l'acclamazione: "*gioisci!*", corrisponde al "shalom" ebraico, al nostro "salve", però la radice greca è proprio "*gioisci!*": sii contento, è bello così! È proprio bello il gioco che facciamo!!

Re dei Giudei.

Gesù è veramente il re promesso. Colui che viene a salvare il mondo è colui che è il Messia dei Giudei e sarà il Salvatore del mondo, proprio perché presenta questa verità dell'uomo e di Dio.

E si conclude — si diceva "*lo flagellò*" - dicendo "*gli davano colpi*"



E questa scena dei colpi è più ampliata in Marco, e nel processo davanti al sinedrio, si dice che alla fine dell'interrogatorio del sommo sacerdote, mimano un gioco, che pure è un gioco che fanno i bambini: si benda uno, gli si vela il volto, e poi lo si prende a schiaffi e poi si alza il dito: "indovina chi è stato?"

E in greco non c'è la parola "indovina", ma "profetizza"; c'è questo volto velato, tutti lo percuotono: "*profetizza chi è!*". Chi lo percuote? Non sono certo i poveri soldati, anche loro!

Da che parte stiamo rispetto a questo volto velato che rivela la gloria di Dio? Il volto di uno che ama talmente da saper dare la vita per gli altri.

Questo volto è la profezia di tutti i senza volto, di tutti i volti velati, di Dio stesso che è il grande Volto, che nessuno ha mai riconosciuto, che lì si rivela, negli ultimi. Come Colui che porta su di sé il male di tutti e così ci salva.

E sotto questa scena, come vedete, si legge in filigrana il testo dell'Antico Testamento che abbiamo letto all'inizio: *il servo di JHWH che sarà onorato, molto innalzato*, perché? Perché sarà il disprezzato da tutti, flagellato, percosso, piagato, ma proprio nelle sue ferite noi siamo guariti.

Perché? Perché ci presenta la nostra verità. E non si vendica, perché lui poteva benissimo chiamare le famose dodici legioni di angeli e imporsi con un potere maggiore. E invece vince i potenti, vince il potere, vince il male, semplicemente con la verità dell'innocente, dicendo: non mi piego a farlo comunque!

È il testimone della verità.

Ora, nella misura in cui comprendiamo qualcosa di questo mistero, avviene una grossa guarigione in noi e rischiamo di diventare sempre più umani e più simili a Dio. Rischiamo di guarire il nostro falso concetto di uomo, di tutte le cose vuote che riempiono tutti, escluso nessuno!



La contemplazione del nostro Dio che è quello lì. E vedere tutta questa farsa attorno a lui, e vedere che è una farsa. Tutto ciò a cui noi sacrificiamo la vita è una brutta farsa.

Non perché sia sbagliato lavorare od organizzare, no, è sbagliato il modo!

È un modo fondato sulla violenza e sul dominio sull'altro, invece che sulla relazione, sull'amore, sul dono, sull'accoglienza. È un modo di morte con il quale viviamo la vita nostra e altrui rispetto al modo di vita.

Consiglierei di sostare molto sulla contemplazione di questa coronazione di spine. Mi sembra una grande medicina, perché su quel Volto si ripercuote proprio tutto il male del mondo. È il giusto, l'innocente, colui che non risponde al male con il male e quindi lì il male si arresta e ha la forza divina di vincerlo così.

Testi utili

- Isaia 52, 13-53, 12 : il 4° Canto del Servo del Signore che è l'uomo- Gesù, che è l'uomo-Cristo;
- Giudici 9, 8-13: la regalità del rovo, l'asservimento invece del servizio;
- Giovanni al cap. 10, 1-18: il pastore bello
- Romani 7, 14-25: la lotta all'esterno, ma principalmente all'interno descritta da Paolo;
- Galati 5, 13-26: le opere della carne e il frutto dello Spirito